

no aspettare l'ultima parola della sua dottrina si possano dove la pura scienza sto- « non consta con certezza », consentono varie interpreta- re, e mediante la sua chiara comprendere esattamente le

ce come la fallibilità della i interventi del magistero. nevitabilità sorge non meno one ci viene trasmessa. ne l'esigenza d'un'autorità l'interpretare la rivelazione onzano sopra le scuole cri- negare quel che l'indagine nabilmente, e neppure per delle varie discipline scien- zienza e poter raggiungere, anche quando la scienza tuttavia la vita della Chiesa

penetrare nell'interno del- possa concludere alla possi- della rivelazione non più missione, ma la vita stessa anità.

G. RAMBALDI S. I.

I PAPIRI ERCOLANESI E LA FILOSOFIA EPICUREA

In occasione della riapertura dell'Officina napoletana dei papiri ercolanesi, ci soffermammo a compilarne brevemente la storia, rilevando l'attività dei vari studiosi che si sono succeduti nell'arduo lavoro di svolgere e interpretare quei papiri¹. Ritornando sull'argomento, daremo ora uno sguardo sul loro contenuto, cercando di renderci conto della loro importanza; e ciò faremo a solo scopo informativo, nella speranza di poter suscitare nei lettori un maggior interesse, che invogli qualcuno ad offrire il suo personale contributo a questo prezioso materiale, su cui c'è ancora molto da studiare².

Tutti i papiri, trovati dal 19 ottobre 1752 al 25 agosto 1754, non erano in una sola stanza, ma in tre diverse località della stessa villa. Alcuni si trovavano nel *tablinum*, ordinati in due casse; altri nell'ambulacro del primo peristilio; altri infine, e costituiscono la maggior parte, erano ad est del peristilio in una stanza attrezzata a biblioteca, cioè con un armadio nel mezzo e con scaffali di legno, poco più alti di un uomo normale, addossati alle pareti; un solo papiro, quello trovato nel 1870, era fuori della villa.

Su quest'ultimo, contrassegnato nell'inventario col numero 1806, era forse riprodotta un'iscrizione latina di Ercolano. Ma si tratta di semplice ipotesi, poiché il papiro è in pessime condizioni, analoghe a quelle degli altri papiri latini ercolanesi³.

¹ Cfr *Civ. Catt.* 1953, I, 312 ss.

² Un'accurata bibliografia per ciascun papiro, di quanto fu scritto prima del 1935, si può trovare in G. DELLA VALLE, *Tito Lucrezio Caro e l'Epicureismo campano*, Napoli 1935, p. 219 ss. I lavori più importanti pubblicati dopo quell'anno saranno citati, volta per volta, nel corso di quest'articolo.

³ Cfr D. BASSI, *I papiri ercolanesi latini*, in *Aegyptus*, 1926, p. 203 ss.

i quali non facevano parte del gruppo rinvenuto nella biblioteca, ma erano in una delle casse del *tablinum*. Recentemente, nell'ottobre 1952, il prof. R. Marichal, ordinario nella facoltà della Sorbona a Parigi, ha fotografato personalmente, con un suo nuovo metodo, tutti questi papiri latini e ne sta ora tentando una ricostruzione definitiva. Il lavoro sarà difficile, se non addirittura impossibile: o perché confezionati con materiale più scadente, o perché sepolti in un punto meno favorevole alla loro conservazione, questi papiri latini, in tutto 42, sono in uno stato molto peggiore degli altri, tanto da non presentare talvolta neppure tracce di scrittura⁴. Dal significato di qualche parola, possiamo soltanto congetturare che si tratti di opere oratorie, storiche e poetiche, trascritte con lettere ben curate e bellissime, alte sei millimetri, simili a quelle delle iscrizioni scolpite nel tempo di Augusto⁵.

L'unico papiro latino ancora utilizzabile, non solo per la paleografia ma anche per il testo, è l'817, dove si legge un carme in esametri. Non sappiamo se contenesse l'intera opera, ma sembra che fosse l'ultimo volume di un lungo poema sulle imprese di Ottaviano Augusto; infatti i frammenti finora integrati trattano della presa di Pelusio e dell'assedio di Alessandria, cioè degli avvenimenti posteriori alla battaglia di Azio. Supponendo che il poeta avesse celebrato specialmente la vittoria di Ottaviano su Antonio, si è pensato che il poema avesse per titolo *De bello Actiaco* ovvero *Alexandrino*. E infatti era questo, allora, l'argomento di moda: lo cantarono Orazio, Virgilio e Propertio⁶; se ne occupò un erudito ellenista in un epigramma trovato nel papiro 256 del Museo Britannico⁷, e sappiamo che Virgilio stesso aveva intenzione di comporre un poema intero su quest'argomento. Nei frammenti dell'817 non si nota grande ispirazione lirica, ma nel complesso si sente un buon poeta del

⁴ *Incredibile dictu est quantum operis, industriae ac temporis insumptum fuerit in iis evolvendis. Huiusmodi enim volumina, sive ex loci natura ubi obruta diu iacuerunt, sive potius ex ipsa papyri fabricatione, quodam resinoso glutine adeo scatent, ut conspissata folia revolvi aegre admodum queant, atque evoluta nonnisi sparsim fugientes hinc inde vuculas vel syllabas vel litteras exhibeant, abrasis aliis atque deletis.* CIAMPITTI, *V. H. collectio prior*, vol. II, p. VII.

⁵ Cfr WATTENBACH-ZANGEMEISTER, *Exempla codicum latinorum litteris maiusculis scriptorum*, Heidelberg 1876, tavv. 1, 2, 3.

⁶ ORAZIO, *Ep.* IX e *Ode* I, 37; VIRGILIO, *En.* VIII, 675 ss.; PROPERTIO, III, 1 e IV, 6.

⁷ Cfr CL. GATTI, *Un epigramma sulla battaglia di Azio*, in *La parola del passato*, 1952, p. 72 ss.

tempo di Augusto, facilmente cui parlano con ammirazione e Quintiliano⁸. Qualcuno è stato posto da un certo Albino, ma ormai le grandi storie senz'altro a Rabirio.

Eccettuati i quarantadue papiri rimasti, tutti i rimanenti sono di autori epicurei. Fa strana coppia due papiri 1038 e 1421, con i quali restano sette intere colonne di testo. In una di esse, nella *videnza*, dove leggiamo una descrizione della natura di Zeus e della prescienza degli dei e il loro rapporto con i greci e i romani, il testo è rimasto inedito.

Un titolo e un autore sono stati attribuiti a un papiro che ha invece donato il papiro 1038 alla sorella di Pirrone, e il papiro 1421 si rileva che il nome della persona che sapeva il testo. L'autore, un certo Carnisco, parla nella colonna x della natura di Zeus e della prescienza dei filosofi epicurei. Carnisco probabilmente è di Epicuro. Carnisco nella divisione del testo intendeva donare al «greci» e si dice — qualche cosa a lui ha fatto così e ha dato così.

È inverosimile che, in quest'opera insignificante, le opere dei filosofi epicurei della sua scuola; tanto che da Mitilene, esisteva un papiro ritrovato col nome chi era stato rintracciato nessuno da ogni volume con l'opera, è ancora possibile che o addirittura da altri epigrammi famosi scolarchi. Finora

⁸ OVIDIO, *Epist. ex Ponto*, I, 137; QUINTILIANO, *Inst. Orat.*, I, 10, 36; QUINTILIANO, *Inst. Orat.*, II, 1, 36.

e l'ottavo successore di Epicuro, Polistrato e Demetrio Lacone. Di Polistrato abbiamo due opere: il primo libro dell'opera *Intorno alla filosofia* nel papiro 1520 e *L'ingiusto disprezzo dell'opinione popolare* nei papiri 336 e 1150.

Demetrio Lacone è rappresentato da otto opere. Di lui ci era noto soltanto il nome, ma ora, attraverso i suoi stessi scritti, si è potuto ricavare che nacque in Laconia e visse in Mileto, dove fiorì verso il 140 a. C. Ebbe rapporti di cordiale amicizia non solo con Zenone Sidonio e Ireneo, suoi compagni di fede, ma anche con un certo Nerone, senza dubbio romano, che incontriamo due volte nei nostri papiri⁹. Il suo volume *Alcune massime di Epicuro*, papiro 1012, è importante per la storia della critica del testo di Epicuro nell'antichità: nella colonna XXI ss., per esempio, Demetrio conferma l'ipotesi che realmente il fondatore del « giardino » avesse collocato nel petto la sede di ogni atto psichico, in contrasto con Alcmeone di Crotona, che l'aveva localizzata negli emisferi cerebrali. Onde Lucrezio, facendo sua la teoria del maestro, dirà che l'animo *media regione in pectoris haeret*¹⁰. Nella colonna XXIX troviamo la parola *προσμένον*, che per la prima volta ci fa conoscere il termine tecnico con cui gli epicurei designavano quelle integrazioni intellettuali che, aggiungendosi alla percezione, ci fanno errare. Di tali integrazioni intendeva parlare Lucrezio quando disse: *Quae non sunt a sensibus visa... animus ab se protinus addit*¹¹. Alla stessa opera appartiene il papiro 1786, dove Demetrio sviluppa alcune idee intorno all'ideale della vita del saggio e spiega alcune locuzioni della sua scuola che erano state incriminate anche sotto l'aspetto grammaticale. Spiega, inoltre, nei pochi frammenti del papiro 1006, i capisaldi dell'etica epicurea, mentre nel papiro 1013 espone alcuni concetti sulla grandezza del sole, che saranno poi ripresi da Lucrezio¹². Il papiro 1055 è una polemica contro Crisippo intorno alla natura degli dei, e sembra che Cicerone l'abbia avuta presente nel suo trattato omonimo; comunque, il papiro è interessante perché spiega alcune idee che troviamo in Lucrezio intorno agli dei¹³. Infine, oltre alcuni pochi frammenti trascurabili su questioni varie ed oltre il papiro 1061, che fa parte di un grande trattato di geo-

⁹ Papiro 1013, col. XVIII e 1014, col. LXVII.

¹⁰ LUCREZIO, *De rerum natura*, III, 140.

¹¹ *Ivi*, IV, 464 ss.

¹² *Ivi*, V, 564 ss.

¹³ *Ivi*, III, 1093 ss.; V, 82 ss e 146 ss.

metria, abbiamo di Demetrio *torno ai poemi*. Il primo è lacunoso, il secondo è sulle linee di demarcazione. La prima parte contiene i suoi elementi essenziali che sono: elocuzione, sentimento, misura, tratta delle varie figure grammaticali, della lingua, del ritmo e del metro. Il secondo si occupa di un particolare interesse la coltura lirica abbastanza e vari critici, specialmente di un passo dagli apografi di Vogliano, che ci ha donato un frammento di un'orazione di Alceo diventa poetica. Il poeta canta il vino come « la misura » si « senza parsimonia » a « ora bisogna ubriacarsi » e « na inculca la parsimonia » e « chezza: « Il vino bevuto è un rimedio salutare; piega le corbellerie che gli sono addosso ». Accanto ai due scolari di due discepoli diretti di due filosofi che, con Ermeto, si collegano alla tradizione con l'appellazione di Ermeto. Ermeto racconta che Cicerone da rivolgergli una lettera agli altri, o Titano, schiavo di Ermeto, poi parafrasò:

*Epicurus... genus h
restinxit, stellas ex*

¹⁴ T. BERGK, *Poetae Lyri*

¹⁵ A. VOGLIANO, *Spigolatu*
XVIII, p. 285 ss.

¹⁶ Cfr specialmente fram

¹⁷ Di METRODORO abbiamo
dizioni e senza titolo.

¹⁸ V. H. *collectio altera*, v

¹⁹ LUCREZIO, *De rerum*

Polistrato e Demetrio Lacone. Il primo libro dell'opera è il primo libro dell'opera 1520 e *L'ingiusto disprezzo* 336 e 1150. È composto da otto opere. Di lui ci sono pervenuti attraverso i suoi stessi scritti, in Laconia e visse in Mileto, rapporti di cordiale amicizia con Alcmeone di Crotona, suo compagno di fede, senza dubbio romano, che in un papiro⁹. Il suo volume *Alcune*, è importante per la storia dell'antichità: nella colonna inferma l'ipotesi che realmente avesse collocato nel petto la testa con Alcmeone di Crotona, centri cerebrali. Onde Lucrezio, dirà che l'animo *media* nella colonna xxix troviamo la prima volta ci fa conoscere il termine designavano quelle integrazioni alla percezione, ci fanno parlare Lucrezio quando *visa... animus ab se protinus* nel papiro 1786, dove Demetrio all'ideale della vita del saggio nella sua scuola che erano state grammaticale. Spiega, inoltre, i capisaldi dell'etica epicurea, alcuni concetti sulla grandezza resi da Lucrezio¹². Il papiro 1014 è un grande trattato di ge-

metria, abbiamo di Demetrio un'ampia opera in due libri: *Intorno ai poemi*. Il primo libro (papi 188 e 1113) è troppo lacunoso, il secondo è sul papiro 1014 ed è in migliori condizioni. La prima parte concerne la composizione poetica coi suoi elementi essenziali che, a suo avviso, sono quattro: pensiero, elocuzione, sentimento, mito ovvero il fatto. Nella seconda parte tratta delle varie figure grammaticali usate dai poeti, della loro lingua, del ritmo e del metro. In questo papiro 1014 è di particolare interesse la colonna xxx, perché contiene una citazione lirica abbastanza estesa, che fu attribuita ad Alceo da vari critici, specialmente dal Bergk¹⁴. Essi però avevano trascritto il passo dagli apografi, senza guardare l'originale, ed il Vogliano, che ci ha donato l'integrazione di quel tratto, osservandone direttamente l'originale¹⁵, ci fa rilevare che l'attribuzione ad Alceo diventa poco plausibile. Infatti, il poeta di Lesbo canta il vino come « la medicina migliore » ed esorta ad inebriarsi « senza parsimonia » arrivando financo a dire chiaramente: « ora bisogna ubriacarsi »¹⁶. Invece, il poeta della citata colonna inculca la parsimonia, rilevando i tristi effetti dell'ubriachezza: « Il vino bevuto con moderazione è l'ottimo tra i farmaci. Ma chi ha bevuto troppo, non trova più nel vino un rimedio salutare; piega il capo e recita il *mea culpa* per tutte le corbellerie che gli sono uscite di bocca durante la sbornia ».

Accanto ai due scolarchi ora menzionati figurano i nomi di due discepoli diretti di Epicuro. Sono Metrodoro¹⁷ e Colote, i due filosofi che, con Ermarco e Poliemo, vengono designati dalla tradizione con l'appellativo di « principi » dell'epicureismo. Filodemo racconta che Colote era talmente entusiasta del maestro da rivolgergli una volta l'enfatico saluto: « Tu t'innalzi sugli altri, o Titano, schiarendo tutte le tenebre »¹⁸. E Lucrezio poi parafrasò:

*Epicurus... genus humanum ingenio superavit et omnis
restinxit, stellas exortus ut aetherius sol*¹⁹.

¹⁴ T. BERGK, *Poetae Lyrici Graeci*, III, p. 168 della 4^a ed.

¹⁵ A. VOGLIANO, *Spigolature ercolanesi*, in *Studi italiani di filologia classica*, vol. XVIII, p. 285 ss.

¹⁶ Cfr specialmente frammenti 39, 66, 96 nell'ed. DIEHL.

¹⁷ Di METRODORO abbiamo scarsi frammenti nel papiro 813, che è in pessime condizioni e senza titolo.

¹⁸ V. H. *collectio altera*, vol. 1, p. 123.

¹⁹ LUCREZIO, *De rerum natura*, III, 1042-1044.

All'esagerato entusiasmo verso il maestro corrispondeva in Colote una smodata violenza negli attacchi contro gli altri filosofi e sembra che si fosse proposto il compito speciale di confutare Platone, poiché le sue due polemiche che possediamo sono appunto contro l'*Eutidemo* (pap. 1032) e contro il *Liside* (pap. 208).

* * *

Passando ora a Filodemo, potremo fare soltanto rapidi accenni, poiché è impossibile trattarne minutamente negli stretti limiti impostici dall'indole di quest'articolo. Già avemmo occasione di dire che di questo filosofo epicureo conoscevamo appena alcuni epigrammi; eravamo inoltre informati da Diogene Laerzio²⁰ che egli aveva composto un trattato di storia della filosofia. Adesso, dopo la scoperta della villa di Ercolano, apprendiamo alcuni particolari che fanno luce non soltanto sulla sua vita, ma anche su altre controversie storiche e filosofiche. Fra l'altro, si è risolto il dibattito agitato da Tenney Frank e Rostagni circa l'ubicazione della scuola epicurea frequentata da Virgilio e da altri celebri letterati e poeti di quel tempo. Mentre sino a qualche anno addietro molti sostenevano che Sirone avesse avuto la sua cattedra in Roma, ora tutte le argomentazioni cadono poiché lo stesso Filodemo narra che Sirone insegnava a Napoli e non a Roma²¹. Ma ciò che ha maggiormente sorpreso è la fecondità d'altronde ignota di questo scrittore. I suoi volumi venuti alla luce sino a questo momento hanno una trentina di titoli differenti, e toccano svariati argomenti concernenti la religione, la morale, la logica e la gnoseologia, la retorica e l'estetica.

La *Rassegna dei filosofi*, di cui si servì ampiamente Diogene Laerzio soprattutto nel compilare la storia di Epicuro e dei suoi primi discepoli, era un'opera molto importante, in dieci libri, di cui purtroppo se ne son salvati soltanto i seguenti pochi capitoli: due scuole presocratiche, Socrate e la sua scuola, Accademici e Stoici. Gli ultimi tre libri, anch'essi frammentari, sono riservati alla filosofia epicurea (papiri 176, 1232, 1289). Interessano ugualmente la storia della filosofia anche altri tre papiri contrassegnati nell'inventario coi numeri 1044, 1073, 1780; ma forse non appartenevano alla stessa *Rassegna*; inoltre

²⁰ DIOGENE LAERZIO, X, 3 e 24.

²¹ Papiro 312, col. iv.

il 339, anch'esso di argomentazione delle teorie politiche di Zenone, Cleante e Crisippo.

Per un certo tempo il ruolo di Filodemo nella storia dell'estetica studiando il libro iv delle *Arti* vide battute ed atteggiamenti di Aristotele, e osò inserire nella sua tesi²². Facendosi stagnerà ravvisò, tra le righe, nel papiro 1425, alcune quasi che Filodemo fosse un personaggio fantastico dell'arte allegoristica. Vide, inoltre, nell'*Arte poetica* di Orazio il principale esponente del movimento degli epicurei... avverso al corso dell'estetica moderna. Il Rostagni aveva guardato e non ha rivisto il papiro in cui rileviamo che la tesi di interpretazione del termine con quel termine Filodemo e i critici moderni circa la vera arte. Ma dalla colonna chiaramente che il filosofo tendeva riferirsi ai soli termini di distinzione tra tragedia, epopea e melica. Il papiro impedisce talvolta. Filodemo espone come successivamente richiamo ad Aristotele quanto avesse pensato. Ma anche per semplice stato odierno del pap

²² I. GOMPERZ, *Philodemus*, pp. 1-7.

²³ A. ROSTAGNI, *Aristotele. Studi italiani di filologia classica*, trattato e sviluppato questa *Italiana*, s. v. *Filodemo*.

il maestro corrispondeva in
 attacchi contro gli altri filo-
 il compito speciale di confu-
 lemiche che possediamo sono
 1032) e contro il *Liside* (pap.

remo fare soltanto rapidi ac-
 ne minutamente negli stretti
 l'articolo. Già avemmo occa-
 epicureo conoscevamo appe-
 oltre informati da Diogene
 o un trattato di storia della
 della villa di Ercolano, ap-
 anno luce non soltanto sulla
 versie storiche e filosofiche.
 agitato da Tenney Frank e
 uola epicurea frequentata da
 poeti di quel tempo. Mentre
 sostenevano che Sirone aves-
 ora tutte le argomentazioni
 arra che Sirone insegnava a
 e ha maggiormente sorpreso
 uesto scrittore. I suoi volumi
 mento hanno una trentina
 ti argomenti concernenti la
 gnoscologia, la retorica e

si servì ampiamente Dio-
 are la storia di Epicuro e
 molto importante, in dieci
 ati soltanto i seguenti pochi
 ocrate e la sua scuola, Ac-
 ori, anch'essi frammentari,
 (papiri 176, 1232, 1289).
 alla filosofia anche altri tre
 o coi numeri 1044, 1073,
 alla stessa *Rassegna*; inoltre

il 339, anch'esso di argomento storico, contiene alla fine la con-
 futazione delle teorie politiche del cinico Diogene e degli stoici
 Zenone, Cleante e Crisippo.

Per un certo tempo il nome di Filodemo ebbe un'immeritata
 fortuna nella storia dell'estetica. Fu quando Teodoro Gomperz
 studiando il libro IV della sua *Arte Poetica* nel papiro 207,
 vide battute ed atteggiamenti polemici contro la *Poetica* di
 Aristotele, e osò inserire qualche nuovo vocabolo per avvalo-
 rare la sua tesi²². Facendo qualche passo avanti, Augusto Ro-
 stagni ravvisò, tra le righe del quinto libro della medesima ope-
 ra, nel papiro 1425, alcuni principi dell'estetica dell'intuizione,
 quasi che Filodemo fosse stato un rivendicatore del valore mera-
 mente fantastico dell'arte contro ogni tendenza didascalica ed
 allegoristica. Vide, inoltre, in quell'opera la fonte principale
 dell'*Arte poetica* di Orazio, e additò in Filodemo il « prin-
 cipale esponente del movimento antiretorico degli scettici
 e degli epicurei... avversario della poetica di Aristotele e pre-
 cursore dell'estetica moderna »²³. Sennonché, né il Gomperz né
 il Rostagni avevano guardato l'originale; e ora che il prof. Sbor-
 done ha rivisto il papiro 207 e ne ha pubblicato la vera lezione,
 rileviamo che la tesi del Rostagni poggiava sull'erronea inter-
 pretazione del termine tecnico *ιδιότης*. Egli, cioè, pensava che
 con quel termine Filodemo anticipasse in qualche modo i prin-
 cipi moderni circa la valutazione del bello nella poesia e nel-
 l'arte. Ma dalla colonna IX del menzionato papiro 207 risulta
 chiaramente che il filosofo di Gadara con quel termine in-
 tendeva riferirsi ai soliti generi letterari che, secondo la tradi-
 zionale distinzione tra forma e contenuto, erano ripartiti in tra-
 gedìa, epopea e melica. D'altronde lo stato frammentario del
 papiro impedisce talvolta di capire se si tratta d'idee che Filo-
 demo espone come sue ovvero se intende confutarle; perciò il
 richiamo ad Aristotele, pur essendo continuo e costante più di
 quanto avesse pensato il Gomperz, non è sempre per polemica,
 ma anche per semplice riferimento. Infine, non è possibile, nel-
 lo stato odierno del papiro, chiarire se i riferimenti siano proprio

²² I. GOMPERZ, *Philodem und die aristotelische Poetik*, in *Wiener Eranos*, 1909, pp. 1-7.

²³ A. ROSTAGNI, *Aristotele e aristotelismo nella storia dell'estetica antica*, in *Studi italiani di filologia classica*, N. S. II, 1921, p. 88 dell'estratto. Il Rostagni ha trattato e sviluppato questa sua tesi in varie sue pubblicazioni. Cfr *Enciclopedia Italiana*, s. v. *Filodemo*.

alla *Poetica* ovvero al dialogo perduto *Intorno ai poeti* o addirittura allo scritto di altro filosofo peripatetico²⁴.

Stando così le cose, l'*Arte poetica* di Filodemo non presenta più nessuna importanza per originalità di dottrina; e, come le altre sue opere, anche questa deve ritenersi semplice lavoro di compilazione e di divulgazione. Una conferma del criterio tradizionale nella valutazione estetica in Filodemo l'abbiamo dal suo trattato *Intorno alla musica*, il famoso papiro 1497 che costò al padre Antonio Piaggio circa quattro anni di lavoro per essere svolto. Quivi nessuna traccia di estetica dell'intuizione: Filodemo, polemizzando con lo stoico Dionisio di Babilonia, sostiene che la musica non possiede nessun'altra efficacia se non quella puramente sensoriale. Che poi in tutto questo suo trattato, come negli altri, non si sia distaccato affatto dalla sua scuola, appare ben chiaro dalle sue ripetute citazioni e riferimenti, che fanno escludere ogni possibilità di trovare in lui una vera originalità di dottrina. Per citare qualche esempio, ricorderemo che nell'*Amministrazione* (papiro 1424), dopo aver esposto e confutato le teorie degli avversari, espone i suoi principi e conclude dichiarando espressamente di aver sunteggiato *La ricchezza* di Metrodoro. Ed anche nel corpo del papiro, nella colonna xxvii, aveva professato che, anche nella scelta degli argomenti egli si uniformava ai gusti dei suoi maestri: « Se alcuno ci biasimerà perché scriviamo sull'amministrazione domestica, a noi basterà citare, con Epicuro, Metrodoro, il quale ordina e ammonisce e cura assai diligentemente e fin nelle cose più minute, ed egli stesso esegue queste cose ».

Nei continui riferimenti ad altri autori, il nostro non esita a ripetere talvolta letteralmente interi loro brani, come avviene nel papiro 1457, dove il Crönert, e poi meglio il Bassi, avvertirono di aver trovato il più antico testo dell'*Adulazione* di Teofrasto²⁵. Anzi, nel papiro 1471, dove Filodemo espone i vantaggi della lealtà e i pericoli del vizio contrario, sin dal titolo veniamo informati che il Gadarese aveva rimaneggiato da Zenone Sidonio i suoi mirabili insegnamenti pedagogici sulla sincerità: « La lealtà desunta dalle lezioni di Zenone ». E poiché i molteplici papiri che trattano dei vizi e delle virtù facevano par-

²⁴ Cfr F. SBORDONE, *Il quarto libro di Filodemo περί ποιημάτων*, in *Atti dell'Accademia Pontaniana*, N. S. IX, p. 129 ss.

²⁵ Cfr D. BASSI, *Il testo più antico dell'ἀπέχθεια di Teofrasto*, in *Rivista di filologia classica*, anno xxxvii, p. 397 ss.

te di una sola grande opera che Filodemo in tutta l'età sua scuola, sunteggiando Zenone Sidonio " dalle lezioni di Zenone Sidonio " pensare che tutta l'opera non è che un trattato di Zenone Sidonio.

Non si comprende quindi come si possa pensare in Filodemo un distacco dalla scuola, essi intendono riferirsi solo a quanto ma abbiamo già visto su di lui, la tesi di coloro che ne sono sostenitori moderna. Se poi per questo (papi 1426, 1669, 1674), sentiremo che molte volte il suo attaccamento alla scuola di litto di parricidio » quei che da Epicuro, Metrodoro e altri è sincera: con l'intero papiro si lumeggia la bontà d'animo di Filodemo, sua corrispondenza privata e il plesso di lettere, raccolte da lui, si era rivolto in varie circostanze pregandole di venire in aiuto di quelle missive, pervase di dolore, viamo che il filosofo di Sidonia per lenire le sofferenze aveva scritto « vivi nascosto », non inconfondibili nimenti politici e militari, e la necessità dell'amico²⁶. Pure un lungo trattato di Filodemo dal papiro 1005²⁷. In questo il nostro filosofo si manifesta quale ci fu tramandato da Metrodoro, il più felice raccoglitore di notizie, tutto e dal forte talento di Filodemo erano, di solito, biasimate le dottrine, Filodemo most

²⁶ C. WILKE, *Philodemi d*

²⁷ Cfr DUENING, *De Metro*

²⁸ Papiro 1674, col. xxii.

²⁹ Cfr C. DIANO, *Lettere e di filologia classica*, N. S. vol.

³⁰ F. SBORDONE, *Philodemi*

perduto *Intorno ai poeti* o filosofo peripatetico²⁴.

La *Lettera* di Filodemo non presenta originalità di dottrina; e, come le altre, si ritiene semplice lavoro di compilazione che conferma del criterio tradizionale. Filodemo l'abbiamo dal suo famoso papiro 1497 che costò quattro anni di lavoro per essere trascritto: l'estetica dell'intuizione: Filodemo, come il suo maestro Babilonia, sostiene che la bellezza è efficace se non quella che si trova in questo suo trattato, come si vede dalla sua scuola, appare in lui una vera originalità. In questo suo trattato, come si vede dai riferimenti, che fanno pensare in lui una vera originalità, ricorderemo che nel suo trattato, dopo aver esposto e concluso i suoi principi e conclude con un sunteggiato *La ricchezza* del papiro, nella colonna 10 della scelta degli argomenti dei suoi maestri: « Se alcuno si occupa di amministrazione domestica, a imitazione di Metrodoro, il quale ordina e fa le cose più minute e fin nelle cose più minute ».

Per gli altri autori, il nostro non esita a dire che i loro brani, come avviene nei suoi, non meglio il Bassi, avvertendo nel testo dell'*Adulazione* di Filodemo espone i vantaggi del contrario, sin dal titolo aveva rimaneggiato da Zenone i principi pedagogici sulla sincerità di Zenone ». E poiché i principi delle virtù facevano par-

te di una sola grande opera morale, è ovvio pensare col Wilke che Filodemo in tutta l'etica avesse seguito fedelmente la sua scuola, sunteggiando Zenone: « Trovandosi chiaramente indicato » dalle lezioni di Zenone » nel volume *La lealtà*, è ovvio pensare che tutta l'opera morale di Filodemo sia un'epitome dei trattati di Zenone Sidonio »²⁵.

Non si comprende quindi come alcuni abbiano potuto ravvisare in Filodemo un dissidente della sua scuola²⁷. È vero che essi intendono riferirsi soltanto all'arte poetica e alla retorica, ma abbiamo già visto su quali erronei presupposti era poggiata la tesi di coloro che ne facevano un antesignano dell'estetica moderna. Se poi percorriamo *La retorica* (papiri 1007, 1426, 1669, 1674), sentiremo lo stesso Gadarese professare più volte il suo attaccamento ai maestri, stigmatizzando di « delitto di parricidio » quei suoi fratelli di fede che si discostano da Epicuro, Metrodoro ed Ermarco²⁸. E la sua professione è sincera: con l'intero papiro 1418, di cui è copia il 310, egli lusinga la bontà d'animo del maestro facendola rilevare dalla sua corrispondenza privata. Ci mette sott'occhio un unico complesso di lettere, raccolte amorosamente, con le quali Epicuro si era rivolto in varie circostanze a persone facoltose o influenti, pregandole di venire in aiuto di amici bisognosi. Percorrendo quelle missive, pervase da un senso profondo di umanità, osserviamo che il filosofo di Samo non arrossisce di stendere la mano per lenire le sofferenze altrui e, benché propugnatore del motto « vivi nascosto », non indugia a cimentarsi nel teatro degli avvenimenti politici e militari del tempo, quando a ciò lo chiami la necessità dell'amico²⁹. Per difendere il maestro, Filodemo scrisse pure un lungo trattato *Contro i sofisti*, edito recentemente dal papiro 1005³⁰. In questa confutazione, come anche altrove, il nostro filosofo si manifesta uomo di vasta e profonda cultura, quale ci fu tramandato da Cicerone. Non vi si scorge il semplice raccoglitore di notizie, ma anche lo studioso di rapido intuito e dal forte talento assimilatore. Mentre gli altri epicurei erano, di solito, biasimati per la scarsa conoscenza delle opposte dottrine, Filodemo mostra di averle studiate, poiché le combatte

²⁴ C. WILKE, *Philodemi de ira liber*, Lipsiae 1914, p. xxvii.

²⁷ Cfr DUENING, *De Metrodori vita et scriptis*, Lipsia 1870, pp. 36, 44, 99 ecc.

²⁸ Papiro 1674, col. xxii.

²⁹ Cfr C. DIANO, *Lettere di Epicuro agli amici di Lampsaco*, in *Studi italiani di filologia classica*, N. S. vol. xxiii, fasc. 1-2 (1948).

³⁰ F. SBORDONE, *Philodemi adversus Sophistas pap. herc. 1005*, Napoli 1947.

Lettera di Filodemo περί ποιημάτων, in *Atti del*

Congresso di Teofrasto, in *Rivista di*

con competenza. E una buona cultura letteraria, oltreché filosofica, doveva certamente avere, dal momento che nel papiro 1507 espone le regole pratiche del buon governo, desumendole dal comportamento e dal tenore di vita degli eroi omerici, che passa minutamente in rassegna percorrendo l'*Iliade* e l'*Odissea*.

Concludendo questa rapidissima rassegna dei papiri di Filodemo, riteniamo superfluo soffermarci su quelli concernenti la filosofia della religione: essi ripetono, sunteggiando e talora solo per accenni, la ben nota dottrina di Epicuro intorno alla natura degli dei³¹. Un vero contributo alla filosofia epicurea è stato apportato da Filodemo soltanto nella logica, col suo trattato *La prova entimematica*³². Egli sviluppò in maniera notevole, date le condizioni della scienza di allora, la teoria dell'induzione e della prova analogica ed entimematica. Epicuro aveva già affermato che, per rendersi conto delle cause che non cadono sotto i nostri sensi, dobbiamo trarre argomento dai fenomeni palesi, e che delle cose invisibili noi possiamo ragionare per indizi tratti dall'osservazione empirica³³. Però non aveva sviluppato a fondo la teoria logica di questo metodo di ricerca. Apollodoro ne formulò i capisaldi con maggiore chiarezza; Demetrio Lacone li riassunse; Zenone Sidonio ne confutò le obiezioni dello stoico Dionisio di Cirene; Filodemo, per primo, ne diede una trattazione ampia e completa.

* * *

Si rileva facilmente, da questa visione d'insieme, l'indole bizzarra di una notevole biblioteca composta da opere così poco note e poco importanti. Che il suo possessore sia stato un appassionato cultore di filosofia epicurea, non v'è dubbio. Ma fa meraviglia la totale mancanza dei principali capolavori del pensiero ellenico, ed è strano che, come ora vedremo, tra le opere di Epicuro compaiano tre esemplari di quella *Intorno alla natura*, cui lo stesso autore attribuiva poca importanza, e non si veggano ugualmente rappresentati altri suoi trattati di mag-

³¹ Dell'opera *La Religione*, divisa in vari libri, si son trovati circa tredici papiri. Purtroppo sono inservibili perché furono guastati dal Paderni prima che il Piaggio giungesse a Napoli. L'unico utilizzabile è il 1428, svolto dall'Hayter con la macchina del Piaggio. Del trattato *Intorno agli dei* abbiamo soltanto il primo (papiro 26) ed il terzo libro (papiri 152-157).

³² Il volume *La prova entimematica* di FILODEMO è stato recentemente pubblicato con introduzione, integrazione e traduzione inglese: DE LACY, *Philodemus*, Filadelfia 1941 (a cura dell'*American Philological Association*).

³³ Cfr DIOGENE LAERZIO, X, 32 e 38-39.

giore interesse. È vero che non potevano contenere le altre i duecento e più papiri non vole sorpresa, ma stando a ovvio congetturare che la b esclusivo degli studenti de Pisone Cesonino. Tale ipot Filodemo, molto simili a qu derno, chiamiamo « disper

Il trattato *Intorno alla* de valore paleografico, poi Filodemo li avesse avuti forse servito nel « giardino superstiti appartengono so al II, XI, XIV, XXVIII³⁴. Ben zione del filosofo; ma è m Egitto, ad eccezione dell dato nulla che possa para donato di Epicuro i rotol i nostri frammenti vere sprazzi, l'opera e il pens cato a problemi disparati con entusiasmo all'edizi φύσεως, ma non poté cc della vista che lo portò succeduto al Gomperz, a sione degli originali qu cui non fece più ritorno. dal Cantarella e dal Vc todo diverso, hanno pub meglio che c'era.

L'undicesimo libro, celesti: in garbata poler de la stabilità della tern sione nel centro del cos zione del suo peso ed di protezione per difen gli astri. A parte quest

³⁴ Cfr R. CANTARELLA, *N sique*, tomo v, 2 (Bruxelles prese questi frammenti; vedi

cultura letteraria, oltreché fi-
 dal momento che nel papiro
 el buon governo, desumendole
 di vita degli eroi omerici, che
 percorrendo l'*Iliade* e l'*Odissea*.
 ma rassegna dei papiri di Fi-
 rmarci su quelli concernenti la
 no, sunteggiando e talora solo
 a di Epicuro intorno alla na-
 to alla filosofia epicurea è stato
 nella logica, col suo trattato
 sviluppò in maniera notevole,
 allora, la teoria dell'induzione
 nematica. Epicuro aveva già
 delle cause che non cadono
 e argomento dai fenomeni pa-
 possiamo ragionare per indizi
 . Però non aveva sviluppato
 metodo di ricerca. Apollodoro
 ore chiarezza; Demetrio La-
 ne confutò le obiezioni dello
 no, per primo, ne diede una

visione d'insieme, l'indole
 composta da opere così poco
 possessore sia stato un appas-
 , non v'è dubbio. Ma fa me-
 principali capolavori del pen-
 e ora vedremo, tra le opere
 lari di quella *Intorno alla*
 liva poca importanza, e non
 altri suoi trattati di mag-

ari libri, si son trovati circa tre-
 furono guastati dal Paderni prima
 lizzabile è il 1428, svolto dall'Hayter
Intorno agli dei abbiamo soltanto il
 2-157).

LODEMO è stato recentemente pubbli-
 one inglese: DE LACY, *Philodemus*,
logical Association).

giore interesse. È vero che molti papiri distrutti o ancora sepolti
 potevano contenere le altre sue opere; può anche darsi che tra
 i duecento e più papiri non ancora svolti ci sia qualche grade-
 vole sorpresa, ma stando al materiale che oggi possediamo, è
 ovvio congetturare che la biblioteca di Ercolano sia sorta ad uso
 esclusivo degli studenti del « giardino » fondato nella villa di
 Pisone Cesonino. Tale ipotesi sembra avvalorata dai volumi di
 Filodemo, molto simili a quegli appunti che, con linguaggio mo-
 derno, chiamiamo « dispense universitarie ».

Il trattato *Intorno alla natura* era in tre esemplari di gran-
 de valore paleografico, poiché coevi all'autore. È probabile che
 Filodemo li avesse avuti da Zenone Sidonio, il quale se n'era
 forse servito nel « giardino » di Atene. Purtroppo, i frammenti
 superstiti appartengono soltanto a circa nove libri, specialmente
 al II, XI, XIV, XXVIII³⁴. Ben poco, relativamente all'ingente produ-
 zione del filosofo; ma è molto se si considera che i papiri greci di
 Egitto, ad eccezione della *Politica* di Aristotele, non hanno
 dato nulla che possa paragonarsi, per entità, a quanto ci hanno
 donato di Epicuro i rotoli ercolanesi. Hermann Usener chiamò
 i nostri frammenti vere *scintillae* che illuminano, sebbene a
 sprazzi, l'opera e il pensiero del filosofo, mostrandocelo appli-
 cato a problemi disparatissimi. Perciò il Gomperz si era accinto
 con entusiasmo all'edizione complessiva dei resti del *περὶ*
φύσεως, ma non poté condurla a termine per l'indebolimento
 della vista che lo portò alla completa cecità. Ed il Sudhaus,
 succeduto al Gomperz, aveva appena iniziato il lavoro di revi-
 sione degli originali quando dovette partire per la guerra da
 cui non fece più ritorno. Il difficile compito è stato poi assunto
 dal Cantarella e dal Vogliano, che, in varie riprese e con me-
 todo diverso, hanno pubblicato, con integrazioni e commenti, il
 meglio che c'era.

L'undicesimo libro, papiri 154 e 1042, tratta dei fenomeni
 celesti: in garbata polemica contro gli avversari, Epicuro difen-
 de la stabilità della terra e risolve la difficoltà della sua sospen-
 sione nel centro del cosmo, ammettendo una graduale diminiu-
 zione del suo peso ed immaginando all'ingiro alcuni baluardi
 di protezione per difenderla dall'impeto del vortice che trascina
 gli astri. A parte questa ed altre teorie, che ci erano già note

³⁴ Cfr R. CANTARELLA, *Nuovi frammenti del περὶ φύσεως*, in *L'Antiquité Clas-
 sique*, tomo V, 2 (Bruxelles 1936). ACHILLE VOGLIANO ha pubblicato in più ri-
 prese questi frammenti; vedi bibliografia in *Enciclopedia Cattolica*, s. v. *Epicuro*.

da altre fonti, sono importanti nel papiro 1042 quelle pagine dove sono esposte le teorie contrarie che vuole confutare. Dato che l'autore attinge a buone fonti, ci fornisce elementi per conoscere meglio le dottrine cosmologiche dei filosofi naturalisti della Ionia. È inoltre da notare che Epicuro, come risulta dal nostro papiro, riteneva che la terra fosse sferica e non già emisferica, come viene erroneamente riferito da molti.

Tralasciando altri frammenti³⁵, passiamo a quelli del papiro 1420 perché chiariscono un punto finora oscuro circa la « intelletzione » nel sistema epicureo. Sapevamo vagamente, attraverso Lucrezio ed altre fonti, che anche il pensiero veniva attribuito ad un processo puramente materiale degli atomi; ma non esisteva un trattato che spiegasse ampiamente la teoria. Appariva specialmente oscuro il modo con cui veniva spiegato il ridestarsi delle immagini nella memoria. Si sapeva cioè che Epicuro, confutando i cirenaici, aveva sostenuto che la felicità non è solo nell'attimo in cui il bene è goduto, ma anche nel ricordo e nell'attesa del bene; anzi ci era pervenuta la sua ultima lettera, dove, accennando agli acuti tormenti che lo straziavano, affermava che anche in quel dolore estremo egli trovava sollievo « al ricordo » delle conversazioni filosofiche di un tempo. Nessuno però ci aveva detto in qual modo egli avesse architettato il processo mnemonico.

L'intero trattato che riguarda questo argomento lo possiamo ridurre, schematicamente, a quanto segue: da tutti i corpi si staccano atomi speciali che si chiamano immagini, le quali vanno a causare un'impressione o urto nell'organo delle percezioni attraverso i suoi pori. Sicché, come la sensazione si ha dall'urto o contatto di atomi che colpiscono direttamente il sensorio, così l'intellezione si ha per mezzo di afflusso di atomi più tenui che partono dai vari oggetti e vanno ad impressionare, attraverso i pori, quella parte dell'uomo che chiamiamo facoltà intellettuale. E come l'organo sensitivo non può da solo elaborare una percezione sensitiva, così anche l'intellezione viene ad essere una facoltà semplicemente recettiva di moti venuti dal di fuori, di impulsi cioè di atomi sopraggiunti. La differenziazione dei pensieri è causata dalla differenza dell'urto; cioè gli atomi

³⁵ I frammenti riguardanti la morale epicurea sono raccolti in C. DIANO, *Epicuri Ethica*, Firenze 1946. Il papiro 1251, che contiene anch'esso principii di etica, si può vedere integrato e commentato in W. SCHMID, *Ethica Epicurea*, Lipsia 1939.

che costituiscono l'intellezione, tati in se stessi delle nozioni vengono ad impressionarsi, è dovuto non all'effetto diretto ad un movimento interno. In altre parole: ter- percezione, essa giace nell' un ulteriore moto affettivo che noi chiamiamo mem- cesso della memoria pos- quello intellettuale: quest' e si riduce ad una sensaz- quell'altro invece è ricor- indipendente da una soll-

Come appare ben ch- le cose, materiali, spiritu- di un'unica sostanza, ch- sue infinite possibilità str- distruggersi anche la libe- l'uno e l'altra determin- Si viene, inoltre, ad aff- soggetto e l'oggetto, fra-

Nonostante tali defic- reismo ebbe grande for- etici. Nato dopo la perdi- demoralizzato e irrequi- di penetrare rapidamer- orizzonti agli spiriti ass- sistema è fragile nella s- assurdo nei principii, che loro. Inoltre, inculcand- che sia da rigettarsi pe- può riuscire nocivo per- fondamento al concetto- fra il grossolano edonis- dei cirenaici, e un ge- Bain, Stuart Mill, Sper-

